Io sono la mia missione

“Venne un uomo mandato da Dio” (Gv 1,6). Così incomincia il Vangelo di oggi. L’espressione parrebbe riservata ad un personaggio speciale, appunto come Giovanni Battista che si staglia sul confine tra Antico e Nuovo Testamento. Ma, a ben vedere, essa vale per ogni uomo e per ogni donna venuto al mondo. Sì, perché ciascuno è un “mandato da Dio”. Spesso pensiamo di esser nati e in seguito, prima o poi, mandati a compiere qualcosa, come se la missione fosse un’aggiunta successiva alla nostra nascita, rispetto ad essa facoltativa e, in fondo, secondaria. Invece è più corretto dire che siamo nati come conseguenza di una missione, di un incarico pensato, voluto, apprezzato da Dio. Da sempre Dio ha immaginato un servizio speciale, necessario al mondo; un compito unico, irripetibile, richiedente qualità e caratteristiche impareggiabili, senza eguali. Perciò sono nato io, tu, lui, lei. Io sono la mia missione. Tu sei la tua missione. E il bello è che Dio è convinto che soltanto io riuscirò a compiere la missione che sono soltanto io. Marito così, moglie così, papà così, mamma così, prete così, lavoratore, collega e amico così, sarò soltanto io. Proprio come soltanto io ho questo volto, questa voce, questo nome. E colmo di quella forza che è innanzitutto sua e alla fine soltanto sua – cioè la speranza –, Dio è sicuro che io compirò la mia missione, proprio come la pioggia e la neve da lui mandate non ritornano a lui senza aver svolto il compito per cui le inviò: garantire il pane da mangiare (Is 55).

Al Battista viene posta la domanda così tremenda e spaventosa che difficilmente noi poniamo a noi stessi: “Chi sei?” (Gv 1,22). Chi la pone non chiede solo il nome, non dice “Come ti chiami?”. Troppo facile. E poi lo sapevano già. Essi chiedono “Chi sei?”. Oggi il Vangelo mi domanda: “Chi sei?”. Non vale rispondere col nome (è uguale a tanti altri), nemmeno con la professione (tantissimi praticano il mio stesso lavoro) e neanche è sufficiente dire che sono papà, mamma, prete, suora o altro (innumerevoli sono coloro che si trovano nella medesima situazione). A quella terribile, necessaria domanda si risponde solo dichiarando la propria unica, irripetibile missione. E adesso abbiamo già sufficientemente vissuto per poterla intuire, ed abbiamo alle spalle la formidabile speranza di Dio che ci spinge a compierla.

Don Cesare Pagazzi